

IL CARD. SCHUSTER E FRA' CECILIO CORTINOVIS

SOMMARIO: 1. FRA' CECILIO CORTINOVIS – 2. COME SI CONOBBERO – 3. INCONTRI E RAPPORTI – 4. AFFINITÀ MARIANE – 5. AFFINITÀ EUCARISTICHE – 6. AFFINITÀ CARITATIVE – 7. CRONACA DI UN'UDIENZA PARTICOLARE – 8. LE APPARIZIONI DELLA MADONNA A GHIAIE DI BONATE – 9. IL BATTESIMO A UN EBREO – 10. ULTIMI RICORDI.

1. FRA' CECILIO CORTINOVIS

Prima di entrare nello specifico del nostro argomento si rende necessario presentare la figura di questo religioso cappuccino, che non tutti conoscono.

Fra' Cecilio Cortinovis, bergamasco di nascita, può essere considerato ambrosiano per adozione. Infatti ha trascorso, senza interruzione, ben settantadue anni, dal 29 aprile 1910 al 19 ottobre 1982, nel convento cappuccino di viale Piave, in Milano, dove ha dato grandi testimonianze di fede e di carità. Visse gli ultimi due anni a Bergamo, nell'infermeria, dove morì in concetto di santità il 10 aprile 1984. In un primo tempo fu sepolto nel Cimitero di Milano-Musocco e, successivamente, il 31 gennaio 1989, fu traslato e inumato nella sua chiesa di viale Piave.

La vita di questo fratello laico incominciò a Costa Serina, tra le montagne bergamasche, il 7 novembre 1885. Il giorno successivo, al fonte battesimale, ricevette il nome di Pietro Antonio, che mutò all'atto di vestire l'abito religioso il 29 luglio 1908.

Quando giunse a Milano era stato appena ultimato l'ampliamento della chiesa conventuale, voluto e promosso dal Beato Andrea Carlo Ferrari (1). A fra' Cecilio fu affidato l'ufficio di sacrista, che

(1) F. MERELLI – A. COLLI, *Il convento dei cappuccini e il tempio del S. Cuore di Gesù in Milano*, Milano, 1987, 82-87; F. MERELLI, *Il cardinal Andrea Ferrari e i frati cappuccini*, Milano, 1987.

svolse con sollecitudine ed amore specialmente quando, durante la prima guerra mondiale, molti sacerdoti celebravano in quella chiesa.

In un secondo tempo (1921-1970) fu il 'portinaio' del convento frequentato da ogni ceto di persone. Si presentava sempre sorridente per accogliere i poveri incontentabili, i frati che giungevano da ogni parte del mondo, le persone che venivano per cercare un consiglio, i benefattori che mettevano nelle sue mani la loro carità, numerosi sacerdoti che chiedevano aiuto per il ministero e tante anime che frequentavano il confessionale di p. Genesio Premazzi da Gallarate e di altri confratelli di grande levatura spirituale.

Tra i frequentatori della portineria conventuale spicca la figura del Servo di Dio Marcello Candia, che crebbe alla scuola di fra' Cecilio e imparò da lui, coadiuvandolo nella distribuzione della minestra ai bisognosi, come si servono i poveri.

Al pomeriggio, fra' Cecilio lasciava la portineria e visitava le case della città per questuare l'elemosina in favore dei poveri che ricorrevano a lui chiedendo un po' di pane e di companatico. Quel peregrinare lo mise a contatto di tante miserie materiali e spirituali, e spesso era più quello che donava di quello che riceveva. Non mancava mai una testimonianza credibile di fede, di coerenza, di gioia, di povertà e del suo essere veramente innamorato di Dio.

Durante la seconda guerra mondiale la sua carità trovò un campo ancor più vasto per far del bene. Soccorreva i sinistrati dai bombardamenti, nascondeva i perseguitati, procurava cibo con il quale sfamare i poveri, proteggeva i suoi confratelli ricercati dai tedeschi, perché avevano aiutato ebrei e perseguitati politici.

Nel 1959 il Dottor Emilio Grignani si offrì per edificare un ambiente accogliente per ospitare i poveri che erano sempre numerosi e si servivano, fino ad allora, alla portineria del convento. Nasceva così "L'opera S. Francesco per i poveri", inaugurata solennemente il 20 dicembre dello stesso anno dall'Arcivescovo, il cardinal Giovanni Battista Montini⁽²⁾. Dal 1959 al 1979 questo fu il luogo dove fra' Cecilio profuse a piene mani la sua generosità con un servizio perseverante, evangelico ed eroico.

A partire dal 1979, ormai debole nel corpo, soggetto a frequenti malattie, abbandonava l'opera e si dedicava ad un'altra forma di povertà, quella spirituale, interiore, invisibile, sempre più frequente nel nostro tempo e nelle nostre città. A lui accorrevano in molti alla ricerca di un consiglio, di una preghiera e di un contatto con

(2) *Cronaca dell'inaugurazione*, in «Atti dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di S. Carlo in Lombardia» 9 (1958-1960) 273-275.

un uomo tutto di Dio. Ciò era favorito anche dai suoi occhi che sembravano un pezzo di cielo e da uno sguardo che faceva pensare al paradiso.

Il 10 aprile 1995 il card. Carlo Maria Martini ha chiuso il Processo diocesano per la canonizzazione.

F. Cecilio ha posto a fondamento di ogni attività una vita spirituale profonda, intensa, concreta e coerente. L'Eucaristia, la Passione di Cristo, la devozione Mariana sono i pilastri della sua vita interiore⁽³⁾ e, senza di essi, fra' Cecilio si appiattirebbe diventando un semplice assistente sociale come lo può essere qualsiasi non credente. Pur in mezzo ad un'intensissima attività, fra' Cecilio fu un contemplativo ed un mistico. La ricchezza interiore si rileva in modo chiaro ed evidente dagli scritti⁽⁴⁾ che ci ha lasciato, pieni di sapienza e di contenuti profondi, anche se aveva frequentato solo la terza elementare.

Per poter comprendere la natura dei rapporti intercorsi tra il card. Schuster e fra' Cecilio occorre tener presente che quest'ultimo era un religioso, aveva suoi superiori (p. Provinciale e p. Guardiano) e non aveva bisogno di ricorrere al Vescovo per il suo vivere quotidiano e neppure per le sue attività. Si aggiunga che fra' Cecilio non era sacerdote ma fratello laico, quindi non esercitava ministeri che avrebbero potuto richiedere un rapporto con il Vescovo: permessi, autorizzazioni o simili.

Questa osservazione elementare permette di chiarire due aspetti importanti. Prima di tutto i rapporti non furono dettati da motivi gerarchici o burocratici di ufficio, di ministero o di qualunque altra necessità, ma furono promossi quasi esclusivamente da amicizia, da venerazione, da edificazione e da carità. Da parte del Cardinal Schuster poi, l'interessarsi e l'intrattenersi con un religioso semplice e quasi illetterato, manifesta una grande tensione verso tutto ciò che di buono si sviluppava nella sua Diocesi. È proprio il caso di dire che i santi si riconoscono a distanza, si cercano e diventano molto affini, percependo, quasi in modo sensibile, la presenza e l'azione di Dio. Gli episodi che permisero ai nostri due protagonisti di incontrarsi non hanno nulla di eccezionale, ma fanno parte del vivere quotidiano, dove appunto si costruisce la vera santità.

(3) Una biografia che tratteggia le linee spirituali di questo religioso: F. MERELLI, *Fra' Cecilio povero tra i poveri*, Milano, NED, 1994.

(4) Fra' Cecilio ha lasciato 5 quaderni corposi di un "Diario" composto per ordine dei suoi confessori. I quaderni sono conservati nell'Archivio Provinciale dei Cappuccini Lombardi (siglato: APCL), sotto le segnature P 683/1-5. È stato pubblicato il primo quaderno: *Pensieri confusi di Frate Cecilio Laico cappuccino (Diario di Fra' Cecilio Maria)*, Milano, 1995.

In secondo luogo si spiega perché non esista una documentazione scritta, come lettere o simili, che testimoni i contenuti degli incontri. Qualche volta, come vedremo, fra' Cecilio riferisce alcuni particolari, ma sempre in modo molto sobrio. Anche questo fatto ha bisogno di una spiegazione. Nonostante il suo confessore gli chiedesse alcune volte di annotare nel diario ciò che gli succedeva alla portineria del convento o durante la questua in città, fra' Cecilio lo faceva per alcuni giorni poi se ne dimenticava e, quasi travolto dalla vita spirituale, ritornava a parlare solo delle sue esperienze interiori. L'obbedienza, a cui ci teneva tanto e per la quale faceva lo sforzo di scrivere anche la cronaca, non riusciva a vincerla sulla sua tensione verso la vita di rapporto intimo con Dio, che era ciò che più gli interessava. Per quel rapporto voleva scegliere solo ciò che risultava utile, stimando tutto il resto ben poca cosa e di nessun interesse.

2. COME SI CONOBBERO

Fra' Cecilio sentì parlare dell'abate Schuster ancor prima che fosse nominato Arcivescovo. Negli anni 1926-1928 era stato inviato a Milano come Visitatore apostolico dei Seminari. Il giovane studente p. Cesario Minali, che poi sarebbe diventato vescovo missionario di Carolina, in Brasile, ebbe occasione di incontrarlo e riportò in convento «l'impressione di un uomo santo, mistico, intelligente»⁽⁵⁾. In un memoriale sul Card. Schuster aggiunge: «Questa prima relazione mi fu più volte confermata dai molti sacerdoti e monsignori di città, che venivano al convento per la confessione settimanale o per comunicare col p. Guardiano. Dicevano, ammiratissimi, che la pietà del nuovo Cardinale era veramente grande e profonda, sincera e spontanea»⁽⁶⁾.

Quando poi Schuster fu nominato Arcivescovo e, l'8 settembre 1929, fece il suo solenne ingresso in Diocesi, fra' Cecilio scriveva nel suo diario: «In questi giorni, le mie intenzioni e i miei piccoli sacrifici e preghiere, in unione al continuato sacrificio della Croce, che si

(5) Fra' Cecilio ricordava questo particolare in occasione della sua deposizione testimoniale al Processo ordinario per la Canonizzazione del Card. Schuster: *Processo ordinario di Milano istituito dal 30 aprile 1957 al 31 ottobre 1963, in Positio super causae introductione*, Roma, 1981, 221. L'intera deposizione occupa le pagine 220-224.

(6) *Appunti di Fra' Cecilio da Costa Serina, laico cappuccino, su la santa memoria del Servo di Dio il Card. Ildefonso Schuster*, dattiloscritto composto, probabilmente, in occasione della sua deposizione, nel 1960. È conservato in APCL, P 269/24B, 1.

rinnova continuamente sui nostri Altari e di tutto il mondo, offribo in modo particolare per un fecondo apostolato del nuovo Cardinale di Milano, il quale venne in nome di Dio e del suo Vicario a prendere possesso della Diocesi, il giorno otto corrente» (7).

Questo atteggiamento verso il Vescovo si estendeva anche al Papa e ai Sacerdoti, secondo il tipico insegnamento e comportamento di S. Francesco d'Assisi, «che era tutto cattolico ed apostolico». Fra' Cecilio viveva in modo profondo, intenso e cordiale questo atteggiamento della spiritualità francescana. Verso la fine di ottobre del 1929, descrivendo la sua preghiera notturna, davanti all'Eucaristia, annotava: «In quei colloqui mi era caro ricordarmi del Papa e di tutta la Chiesa docente e particolarmente del nostro Cardinale di Milano attuale. Per il ministero del Papa e dei singoli Vescovi o Sacerdoti, sarei prontissimo a dare, per ogni singolo, la mia vita. Anzi, la terrei questa una grazia grandissima della quale ne prego e ne faccio con piacere delle mortificazioni» (8). Allo stesso modo fra' Cecilio soffriva ed offriva la sua vita per i sacerdoti che abbandonavano il loro ministero. Com'era felice quando qualcuno dei sacerdoti, per i quali aveva patito e pregato, ritornava al ministero!

Il Card. Schuster conobbe fra' Cecilio attraverso mons. Melchiorre Cavezzali (1865-1944) (9). Lascio volentieri la parola a fra' Cecilio che spiega come nacque il rapporto con quel monsignore. È una pagina significativa, perché mette in evidenza molti particolari interessanti che illuminano la carità, la vita di orazione e l'umiltà dell'autore: «Il Monsignore Cavezzali, provicario generale della Diocesi, si dimostra con me troppo affettuoso. Mi chiama sempre il suo "ex infermiere", perché, mandato dal P. Davide guardiano (così si chiama il superiore presso i cappuccini), gli avevo fatto, per alcuni giorni, da infermiere quando era stato gravemente ammalato per una caduta nel discendere da una montagna, dove era andato per ministero. Sono già passati parecchi anni e si ricorda ancora quei pochi giorni che gli feci io da infermiere per i primi giorni, intanto che erano occupati tutti in altri impegni i padri Camilliani e, all'occasione, racconta ancora ai miei diversi superiori locali e provinciali (10), che si succedono, e anche agli altri padri

(7) APCL, P 683/2, 37.

(8) APCL, P 683/2, 43.

(9) Notizie su mons. Cavezzali si possono trovare in «La Fiaccola» 17 (1944) n. 4, 8; A. MAJO, *Il Duomo di Milano. Dizionario storico artistico e religioso*, Milano, 1986, 167.

(10) Questi sentimenti li manifestava anche nella lettera del 16 novembre 1935 pubblicata nella rivista edita presso il convento di viale Piave: «Annali Francescani» 66 (1935) 683.

e, persino parlò più volte di quelle mie giornate anche all'attuale Cardinale.

Si meraviglia perché tutto il tempo che non dovevo impiegare a servirlo, alla mia meglio che potevo, lo impiegavo a pregare in ginocchio vicino al suo letto. Infatti, quei primi giorni era molto grave. Si temeva di gravi complicazioni. Tutta la Diocesi pregava ed era impensierita per il suo male. Il Cardinale Tosi, preoccupato, usciva di frequente a trovarlo e benedirlo. Lo stesso Santo Padre Pio XI, si interessava frequentemente e mandava la sua benedizione. Io, che avevo solo la buona volontà di fare da infermiere a una tale personalità, solamente perché così aveva comandato il mio superiore, sentendomi lontano mille miglia da una tale capacità, cercavo alla meglio di fare ciò che il medico prescriveva ed il monsignore desiderava, e poi mi affrettavo a dare tempo alla preghiera. Pregavo Dio che, per intercessione del Servo di Dio P. Innocenzo da Berzo⁽¹¹⁾, conservasse, a sua gloria, quella colonna della Chiesa milanese. Infatti, un giorno, mentre così pregavo, una cognizione intima mi assicurava che monsignore Cavezzali sarebbe guarito. Di questo non dissi nulla a nessuno, eccetto che con P. Felice da Desenzano, col quale alcune volte mi confessavo e consigliavo.

Intanto che io passavo quei giorni in quella stanza, Monsignore era molto grave e non mi sembrava che mi volesse contare le ore di preghiera. Sia anche questo per amore di Dio. Se lui ha quella opinione e la va propagandando non devo per questo volergli male, anzi, sono sempre obbligato a volergli bene e pregare per lui anche per il posto che occupa»⁽¹²⁾.

3. INCONTRI E RAPPORTI

Fra' Cecilio dice di essere andato «da lui una decina di volte in tutto, a volte di mia spontanea volontà, a volte chiamato personalmente da lui»⁽¹³⁾. Vanno aggiunte almeno le occasioni in cui, quasi ogni anno, il card. Schuster celebrava la Messa della solennità dell'Immacolata in convento e, come è documentato, voleva incontrare fra' Cecilio e parlargli.

(11) P. Innocenzo da Berzo (1844-1890) visse nello stesso convento di viale Piave dal novembre 1880 al giugno 1881, poi vi predicò gli ultimi esercizi spirituali, prima di ammalarsi e morire. Fu beatificato da Giovanni XXIII nel 1961.

(12) APCL, P 683/2, 198.

(13) APCL, P 269/24B, 2.

Una verifica di quanto riferisce fra' Cecilio è possibile solo parzialmente, ma si vede che la realtà supera quanto da lui riferito. Infatti, nelle agende del card. Schuster⁽¹⁴⁾, che vanno solo dal 1946 al 1954, dove annotava i nomi delle persone che incontrava, risultano registrate numerose udienze concesse a fra' Cecilio, secondo questo calendario:

- 1947: 11 febbraio, 14 maggio;
- 1948: 05 febbraio;
- 1949: 09 settembre;
- 1950: 04 febbraio, 24 ottobre, 29 novembre;
- 1951: 13 febbraio, 09 aprile;
- 1952: 09 maggio «[ore 18]: Cappuccini Viale Piave Benedizione, Predica, fra' Cecilio»; 29 ottobre: «Guardiano Cappuccini Viale Piave – fra' Cecilio»;
- 1953: 19 febbraio, 17 ottobre: «Guardiano Cappuccini – fra' Cecilio»;
- 1954: 04 gennaio: «[ore] 16 fra' Cecilio – Don Del Corno – Card. Lercaro».

Per 14 volte l'Arcivescovo registra il nome di "fra' Cecilio" senza altra precisazione di cognome, di paese d'origine o di Ordine religioso, segno che lo conosceva bene ed aveva avuto anche prima altri abboccamenti ed incontri. Ciò è confermato da quanto si dirà in seguito.

Fra' Cecilio descrive pure come si svolgevano gli incontri, annota le sue impressioni e riassume gli argomenti. Nella deposizione processuale, afferma: «Ogni volta che andavo da lui, il Servo di Dio mi riceveva sempre bene e ci intendevamo in breve, con tanta familiarità nonostante la mia piccolezza e la sua grande dignità»⁽¹⁵⁾. Quel "in breve" spiega che il loro colloquio non si perdeva in chiacchiere inutili, ma andava immediatamente alla sostanza.

Nel citato memoriale sui suoi rapporti con l'Arcivescovo, completa le notizie, scrivendo: «Io mi stupivo che un Cardinale di santa Chiesa si degnasse di parlare con un povero fratello laico cappuccino, ma tant'è e devo dire che io mi valevo di questa sua accondiscendenza e non lasciavo perdere occasione alcuna per recarmi da lui, quando c'era un motivo appena plausibile. Trovai sempre tanta bontà e affabilità, non mi fece mai aspettare una volta sola. Mi riceveva nel suo studio e voleva che io gli parlassi. Ci intendevamo bene. Questa almeno è la mia impressione. Egli mi ascoltava con umile attenzione. Quando penso a questi colloqui non posso concludere che così: il Cardinale aveva un'umiltà pro-

(14) Le agende del Card. Schuster sono conservate presso l'Archivio Storico Diocesano in Milano.

(15) *Processo ordinario di Milano*, 221.

fondissima [...]. L'argomento dei nostri incontri era vario, secondo le circostanze, ma sempre si parlava di Dio e delle anime»⁽¹⁶⁾.

La prima occasione per incontrarsi, si realizzò il giorno 15 giugno 1930. Ecco la descrizione di fra' Cecilio: «Sono commosso per il solenne triduo del Beato Francesco da Camporosso⁽¹⁷⁾, che oggi ha avuto termine con il discorso dell'attuale Cardinale di Milano. Mi beavo nel vedere il Santo Cardinale tessere le virtù di un povero fraticello [cappuccino] questuante»⁽¹⁸⁾.

4. AFFINITÀ MARIANE

Il card. Schuster, continuando la tradizione introdotta dal Beato Andrea Carlo Ferrari, si recava quasi tutti gli anni al convento di fra' Cecilio per celebrare la solennità dell'Immacolata Concezione, Patrona dell'Ordine. Il privilegio era riservato a quel convento perché è sede della Curia Provinciale della Provincia di Lombardia. Fra' Cecilio aveva una particolare devozione a questa prerogativa mariana, perciò si stabilì fra i due una notevole affinità spirituale.

Così avvenne anche l'8 dicembre 1930. Lascio la parola a fra' Cecilio che, qualche giorno dopo, appena trovava un po' di tempo, descriveva con dovizia di particolari quella circostanza.

«[Pag. 197] ... 12.12.30 Terminata la Santa Messa delle sei, che sempre serve il portinaio, fui invitato a prestare servizio anche all'Eminentissimo nostro Cardinale Arcivescovo che, quel giorno dell'Immacolata, continuando una tradizione del compianto Cardinale Ferrari, viene a celebrare la Santa Messa nella nostra chiesa per le ore sette. Sentendo che Fr. Romualdo mi avrebbe, per quel tempo, supplito alla porta, accettai molto volentieri di servire la santa Messa anche al nostro Cardinale che tutto popolo e clero chiama Santo. Molto più volentieri lo servivo volentieri anche perché non avevo mai avuto il bene di servirlo, benché sia già venuto parecchie volte a celebrare nella nostra chiesa. Si andò quindi subito alla porta della chiesa per incontrarlo. Si ricevette prima la sua benedizione e poi lentamente, fra due ali di popolo che lo acclamava baciandogli l'anello, proseguì sino all'altare maggiore.

13.12.30 Intanto che l'Eminentissimo, in ginocchio al faldistorio, faceva il preparamento, io dal cerimoniere ero stato assegnato di sostenergli il 'Canone'. Poscia si vesti dei paramenti e incominciò la Santa Messa. Durante la Santa Messa io tenevo la bugia, in modo che ero sempre vicino alla mensa dell'altare, cercando di fare del mio meglio per tenere compagnia

(16) APCL, P 269/24B, 2.

(17) Francesco Maria da Camporosso (1804-1866), pure fratello laico cappuccino, fu questuante nella città di Genova e per essa si offrì vittima in occasione del colera. Fu beatificato il 30 giugno 1929 e canonizzato il 9 dicembre 1962.

(18) APCL, P 683/2, 63.

a Gesù che avevo sempre vicinissimo. La mia mente era illuminata dai sentimenti della Santa Comunione fatta prima della santa Messa delle sei. Se avessi saputo prima che quella mattina avrei avuto il bene di servire la S. Messa al Cardinale, avrei aspettato a fare la santa Comunione da lui. Non avendolo saputo prima, ero contento lo stesso e cercavo di continuare il mio ringraziamento.

Al Vangelo l'Eminentissimo diede, con un bel discorso, la spiegazione del vangelo di quel giorno. Nel sentire le parole del Cardinale a spiegare le virtù di Maria Santissima, il mio cuore si commosse ancora di più e i miei occhi scoppiarono in pianto e, nonostante lo sforzo che facevo per trattenermi, non potevo fare a meno che le lacrime le sentissi a discendere dalla faccia. Avrei desiderato, in quel momento, di trovarmi in un angolo della chiesa a sfogarmi senza che nessuno si accorgesse, ma ciò non poteva essere. Dovevo continuare a stare davanti al popolo e vicino al Cardinale con la bugia per fargli chiaro come già avevo fatto nel leggere il vangelo in italiano davanti al popolo prima di spiegarlo. Continuai così a pensare alla Madonna Immacolata piangendo quasi per tutto il tempo del discorso. L'anima mia continuava a ingrandire in se stessa le cognizioni delle grandezze delle virtù e privilegi di Maria Immacolata e, nello stesso tempo, si effondeva in sentimenti e tenerezze di ammirazione e di riconoscenza a Dio che la fece così grande, e a Maria per quello che è per se stessa e per quanto si dona a noi e per quanto opera per la nostra santificazione e elevazione a Dio. Non cessavo dall'ammirare, dal ringraziare, sentendomi in pari tempo felicissimo in Dio e in Maria.

[Pag. 198] 14.12.30 La Santa Comunione ai fedeli fu molto lunga, perciò l'Eminentissimo fu di partenza verso le otto e quaranta.

Il Monsignore Cavezzali mi aveva detto più volte di avere parlato più volte di me al Cardinale e che il Cardinale desiderava di conoscermi, perciò gli dissi il mio nome e mi facessi conoscere quando fosse venuto in convento, ma io non ne ebbi il coraggio»⁽¹⁹⁾.

Il testo è particolarmente lungo, ma meritava di essere proposto perché illumina molto bene la spiritualità dei due protagonisti. La consapevolezza che fra' Cecilio aveva della sua bassezza aveva impedito per quella volta un incontro ed una conoscenza più personali.

Nel citato memoriale, fra' Cecilio sintetizza nelle seguenti parole le varie celebrazioni dell'Immacolata che l'Arcivescovo ha presieduto nella chiesa del convento: «In quel giorno, tanto caro al nostro cuore di francescani, egli parlò sempre della Immacolata: i discorsi si susseguirono ogni anno, uno diverso dall'altro, sempre interessanti. Mi risulta che diversi nostri Padri si prevalevano di tali discorsi per la loro personale predicazione.»⁽²⁰⁾.

(19) APCL, P 683/2, 197-198.

(20) APCL, P 269/24B, 2.

5. AFFINITÀ EUCARISTICHE

L'Eucaristia è un'altra grande devozione di fra' Cecilio. In una circostanza particolare il suo giudizio coincise con quello dell'Arcivescovo, senza che i due si fossero parlati ed accordati.

Nel mese di marzo del 1931 fu sostituito l'altare maggiore della chiesa di viale Piave. Anche il tabernacolo di valore, ma in legno, come deve essere secondo le tradizioni dei cappuccini che non ammettevano metalli e preziosi, fu cambiato con uno nuovo e di nessun pregio.

Fra' Cecilio ricorse ai superiori manifestando il suo dissenso. Sentiamo direttamente da lui le motivazioni e le modalità: «... Non potevo tollerare che il Tabernacolo, il quale secondo lo spirito dell'Ordine, lo dobbiamo avere bello e prezioso, venisse sostituito al vecchio Tabernacolo artistico e prezioso quanto mai si può dire, venisse sostituito un nuovo brutto e di nessuna preziosità. Il mio cuore non poteva tollerare la scusa dell'intonazione con il resto. Mi sembrava una risposta suggerita dalla mancanza di fede. Nel Santo Tabernacolo sentivo nel mio interno di essere fratello di tutte le anime e di tutte le terrene autorità, e ricordandomi con quanta felicità, con l'aiuto di Dio, darei la vita ad ogni istante per Gesù in Sacramento, non esitai a presentarmi con serenissima franchezza da chi è in dovere di impedire una cosa che tanto si ribella alla fede e all'amore di Gesù Eucaristico»⁽²¹⁾.

Qualche giorno dopo, ed esattamente il 18 marzo 1931, il card. Schuster si recò al convento di viale Piave per consacrare il nuovo altare maggiore. Fra' Cecilio nota con soddisfazione: «Il Cardinale esprime anche il suo desiderio che si sostituisca al nuovo tabernacolo, il tabernacolo vecchio, poiché, disse, quello è un gioiello, è una preziosissima opera d'arte»⁽²²⁾.

Questa non è la nota di chi può dimostrare di aver ragione invocando l'autorità di un superiore contro un altro, ma è la gioiosa constatazione di aver trovato nell'Arcivescovo un'affinità spirituale che lo fa sentire in comunione non solo per il ministero che esercita e per l'autorità che riveste, ma anche per l'amore a ciò che fra' Cecilio stimava più grande: l'Eucaristia. Sono convinto che avranno avuto occasione di parlarne nei loro incontri.

(21) APCL, P 683/3, 22bis.

(22) APCL, P 683/3, 23bis.

6. AFFINITÀ CARITATIVE

È assai noto che entrambi i nostri Protagonisti furono molto dediti alla carità verso i più poveri della città. In particolare, fra' Cecilio racconta: Il Cardinale «voleva accertarsi personalmente se alla portineria del convento si continuava la carità ai poveri, si informava se ci abbisognava qualche cosa per i poveri. Un anno – eravamo durante la guerra – mi disse che mi aspettava in episcopio, perché aveva anche lui qualche cosa da darmi per i poveri della nostra portineria. Mi recai ed egli mi ricevette con tanta bontà e mi fece caricare il carrettino di sacchi di pasta e riso. Dei nostri poveri si interessava continuamente. Un anno, la mattina dell'Immacolata, non ero alla porta della chiesa per riverirlo. Egli chiese di me e mi mandò a chiamare: voleva sapere se desideravo qualche cosa per i poveri. Ogni volta che i nostri Superiori si recavano da lui, egli chiedeva se si continuava la carità ai poveri. Posso dire che egli amava davvero i nostri poveri come suoi figliuoli. La mia persona non gli interessava certamente che per i poveri [...]. Fu appunto attraverso il suo interessamento per i poveri che egli prese a trattare con me tanto familiarmente.»⁽²³⁾.

Quasi sicuramente il Card. Schuster si interessava di fra' Cecilio non solo per i poveri. Ciò è dimostrato, ad esempio, dal fatto di averlo interpellato a riguardo delle presunte apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate. Quando poi i loro incontri riguardavano specificamente l'opera caritativa verso i meno fortunati della grande città di Milano, si accresceva in entrambi la stima, l'amicizia e la collaborazione.

7. CRONACA DI UN'UDIENZA PARTICOLARE

Fra' Cecilio non annota mai, nel suo diario, gli incontri con il Card. Schuster. Ciò avviene per una sua naturale ritrosia nel raccontare fatti concreti, come già è stato chiarito. Dai suoi scritti si possono ricavare notizie autobiografiche, è vero, ma sono in percentuale molto limitata rispetto alle altre parti degli scritti che sono solamente appunti di esperienze spirituali. Ma c'è anche un'altra ragione, a mio parere. Fra' Cecilio non si dava delle arie, perché veniva ricevuto da un Cardinale. Come ha detto sopra e non può essere sfuggito al lettore, egli era convinto che: «La mia persona non gli interessava certamente che per i poveri».

(23) APCL, P 269/24B, 2.

Solamente di una udienza ci ha lasciato un po' di cronaca. Questa udienza fu causata dal fatto che fra' Cecilio, in data 3 maggio 1950, aveva scritto una lettera al parroco di Traffanti (24), un paese vicino a quello dov'era nato. In essa parlava dell'inferno. Verso la fine asseriva che pene maggiori spetteranno ai sacerdoti ed ai Vescovi, perché essi sanno meglio degli altri cosa sono il peccato e l'inferno.

Fatta questa premessa, lascio la parola a fra' Cecilio che descrive l'udienza del 19 febbraio 1953:

«[pag. 178] 20.02.1953 Ieri sono arrivato da Sua Eminenza il Cardinale alle ore 3 e 1/2 pom., perché invitato.

Mi ricevette molto cortesemente il Suo Segretario particolare che, avendomi visto camminare verso l'arcivescovado, mi aveva già fatto aprire la porta dalla Suora che riordinava le sale.

Mi fece sedere vicino a Sua Eminenza ed al suo Segretario, io in mezzo. Il Cardinale mi mostrò una lettera copiata a macchina da una che io nel 1950 avevo scritto al Parroco di Traffanti [di] Costa Serina, che accompagnava una "lettera [dal mondo] di là" (25), scritta pure a macchina, che a me aveva portato da Bolzano il nostro P. Ignazio da Inzago.

Sua Eminenza mi chiese se quella lettera l'avevo scritta io e se la firma era mia. Alla mia affermativa mi chiese come io avevo potuto scrivere tali cose sull'inferno. Io raccontai alquanto di ciò che il 5 luglio 1922 (26), avevo imparato in un lampo senza leggere e raccontai in qual modo. Il Cardinale e anche il suo Segretario mi fecero parecchie domande, alle quali mi è stato sempre facile rispondere in quella luce. Alla fine del colloquio, durato circa 20 minuti, mi disse di attenermi e far pure uso di tutto ciò che in quella luce mi è stato insegnato, perché tutto è giusto. Io soggiunsi: "Posso essere sicuro anche di ciò che in quella luce avevo imparato e di cui noi ora qui non abbiamo trattato?". "Sì, mi rispose sua Eminenza, fate uso di tutto, perché tutto è giusto. Continuate sempre così". Sua Eminenza volle servirmi lui stesso il caffè, che mi aveva fatto portare. Il Cardinale si raccomandava alle mie preghiere e io mi raccomandavo alle sue» (27).

Credo inutile sottolineare questi gesti particolari dell'Arcivescovo che rivelano cordialità e stima.

(24) La lettera è pubblicata in: CECILIO MARIA, *Nella luce divina*, Milano, 1986, 277-279.

(25) *Lettera dal mondo di là*, edita per la prima volta in italiano nel 1952 dall'editore Coletti di Roma, fu tradotta dal tedesco, lingua nella quale, in modo anonimo, l'aveva pubblicata Anton Krempel, morto nel 1960. In 5 anni l'editore italiano ne stampò 81.000 copie.

(26) Fra' Cecilio si rifà ad una esperienza mistica che lasciò profonde tracce nella sua vita spirituale. Ad essa si rifaceva frequentemente, come è descritto in F. MERELLI, *Fra' Cecilio, povero tra i poveri*, 35-48.

(27) APCL, P 683/4, 178.

Più avanti, nello stesso quaderno, fra' Cecilio sente il bisogno di scrivere in modo dettagliato il colloquio avuto e conclude: «Mi fu detto che la mia lettera sull'inferno Sua Eminenza l'ha fatta leggere anche ad alcuni teologi di Milano e all'amico Don Calabria a Verona e furono tutti concordi nel dire che è giusta» (28).

Annotazioni simili sono presenti anche altrove negli scritti di fra' Cecilio ed esprimono la soddisfazione nel constatare che le sue esperienze spirituali e le sue idee corrispondono agli insegnamenti della Chiesa. Il sentire 'cattolicamente' di Francesco d'Assisi è anche una costante preoccupazione di fra' Cecilio.

In questa occasione mette pure in conto l'appoggio di un amico che aveva in comune con il Schuster, Don Calabria. A quest'ultimo, in data 13 gennaio 1951 scriveva: «... Anche Sua Eminenza il Cardinale di Milano fu contento di quanto le ho riferito a suo nome...» (29).

8. LE APPARIZIONI DELLA MADONNA A GHIAIE DI BONATE

Dal 13 al 31 maggio 1944 vi sarebbero state varie apparizioni della Madonna alla bambina Adelaide Roncalli nel territorio di Ghiaie di Bonate nella provincia e diocesi di Bergamo. Le apparizioni non furono riconosciute dall'Autorità ecclesiastica, anzi incontrarono non poche difficoltà da parte di alcuni ecclesiastici.

Fra' Cecilio depone nel processo diocesano di Canonizzazione di essere stato interpellato dal Cardinal Schuster in merito (30). Con maggiori particolari, nel citato memoriale, riferisce: «Quando correvano le voci su le apparizioni della Madonna alle Ghiaie di Bonate nella provincia di Bergamo il Cardinale mi fece chiamare e mi domandò che cosa ne pensavo io. Egli propendeva per la verità delle apparizioni, ma non si decideva ad accettarle, perché aspettava altri avvenimenti che chiarissero e confermassero i fatti. Aspettava la 'firma' (31) della Madonna. Volle che io andassi a interrogare la bambina Adelaide. Ne riportai delle buone impressioni, che riferii con esattezza e fedeltà a Sua Eminenza. Volle che io scrivessi

(28) APCL, P 683/4, 188.

(29) APCL, P 684/1/81, lettera di fra' Cecilio a don Calabria. Qui va notato che fra' Cecilio fa riferimento ad un colloquio avuto con Schuster non compreso fra quelli elencati nelle agende. Ciò fa supporre che gli incontri siano stati ancora più frequenti.

(30) *Processo ordinario di Milano*, 222.

(31) Dalla fonte in nostro possesso che utilizzerò tra poco, risulta che l'immagine della 'firma' era usata dal card. Schuster durante gli interrogatori della 'Veggente'.

una lettera su quel mio incontro con la bambina. La scrissi e la mandai in Curia. Non so cosa ne abbia potuto fare. In sostanza la Madonna chiedeva penitenza spirituale e corporale. Siccome questa mancò noi non abbiamo avuto la grazia di veder la Madonna e di avere maggiori prove della verità delle sue apparizioni» (32).

In modo ancora più ampio, in un libro che ebbe varie edizioni, è riportata la testimonianza di fra' Cecilio ed una sua lettera scritta alla signorina Ersilia Galli, che aveva in custodia la 'Veggente'. Nella lettera, che porta la data 16 marzo 1950 (33), pur manifestando esplicitamente l'obbedienza alla Chiesa, propende chiaramente per la verità delle apparizioni.

In questa sede non interessa approfondire con esattezza tutto quanto il pensiero di fra' Cecilio su questo argomento, ma si vuole solamente verificare se il Cardinale l'abbia interpellato in merito e se fra' Cecilio abbia incontrato la 'Veggente'.

Da una fonte sicura, che non può essere citata, risulta che il giorno 5 gennaio 1950, in casa di una persona, fra' Cecilio si intratteneva con Ersilia Galli e la 'Veggente'. Chi vi partecipò ha lasciato questa nota: «La Santità di questo frate ci permette meravigliosi colloqui spirituali». Da ciò si deve dedurre che fra' Cecilio non aveva ancora ricevuto l'incarico dal Cardinale.

Il 28 gennaio 1950 il Cardinale incontrò la 'Veggente' e la sottopose ad una interrogazione paterna, come aveva fatto il 23 dicembre 1949 e come farà anche in seguito. Il fatto che gli interrogatori fossero fatti dallo stesso Arcivescovo sembra significare che fra' Cecilio non fu incaricato di fare nuovi interrogatori, ma solamente di dare un suo parere, da uomo di spirito, dopo aver certamente parlato all'interessata. Ciò sembra essere comprovato anche dal fatto che, ad un certo punto di un colloquio, fra' Cecilio abbia detto alla bambina: «Il Cardinale mi ha detto: "Parlate della Madonna"». Non ci sono motivi per pensare diversamente: il Cardinale aveva una grande stima di fra' Cecilio e faceva conto sul suo giudizio. Questa è una prova che l'ha interpellato su argomenti che non riguardavano solo la carità verso i poveri, come ritiene fra' Cecilio in un testo che è stato citato più sopra. Quindi si spiega anche perché lo ricevesse con una certa regolarità.

(32) *Memoriale*, APCL, P 269/24B, 3.

(33) G. CORTINOVIS, *Le apparizioni della Madonna a Ghiaie di Bonate 1944-1974*, Vertova, 1974, sotto il titolo *Il sole è sempre quello!*, 58-60; nella seconda edizione, Vertova 1976, 59-61; nella terza, 1984, 69-71. La sostanza dello scritto precedente è ripresa da E. POLI, *La fede della gente a Bonate*, Vertova, 1988, sotto il titolo: *Da uno scritto di fra' Cecilio*, 212-214, e nella ristampa aggiornata, Vertova, 1994, 212-214.

Ritornando alla cronaca, il cardinale incontrò fra' Cecilio il 4 febbraio 1950. Il giorno 8 dello stesso mese fra' Cecilio ebbe un lungo colloquio con la bambina, colloquio che si ripeté anche il 10. Dunque l'incarico fu effettivamente dato ed esattamente il giorno 4 febbraio 1950.

La 'Veggente' non parlava volentieri con fra' Cecilio⁽³⁴⁾. Nella nostra fonte è riportata anche la ragione principale. Diceva Adelaide che non voleva parlare «Perché io trovo che il Cardinale ha sbagliato a mandarlo [fra' Cecilio], perché dato che anche lui ha delle rivelazioni, dopo potranno dire che ci siamo montati uno con l'altro». È la reazione di una bambina molto matura, che si sente incompresa e osteggiata da alcuni che esercitavano l'autorità.

Dopo l'incontro del 10 febbraio fra' Cecilio non interrogò più la bambina, proprio perché aveva constatato la difficoltà che provava nel parlarle. Rimasero in buoni rapporti, tanto è vero che nel pomeriggio del 13 maggio Adelaide, dopo essere stata per un'ora con Marcello Candia (che desiderava passare con lei l'ora dell'anniversario della prima apparizione), si recò a fare visita a fra' Cecilio ed insieme parlarono con grande emozione della Madonna.

9. IL BATTESIMO AD UN EBREO

Fra' Cecilio riferisce un fatto molto significativo. Da parte sua indica il rispetto con il quale trattava con gli ebrei. Da parte del Cardinale si può riconoscere il suo grande equilibrio. Scrive, dunque: «Una volta ebbi la consolazione di amministrare il santo Battesimo al colonnello [...], ebreo, ora morto. Questo signore vedeva con grande compiacimento quello che i frati Cappuccini facevano e fanno tuttora alla porta del convento ed era molto ammirato e devoto di s. Francesco. Sapendo che io a volte uscivo in città per la questua egli mi invitò a casa sua e non mi lasciò partire senza avermi fatto una elemosina per i miei poveri. Mi raccontò, in quelle occasioni, le sue lunghe e tristi peripezie patite durante la guerra a causa della lotta scatenata contro gli ebrei.

Qualche tempo dopo, una sua figliola mi venne ad avvertire che suo padre era stato ricoverato in ospedale e che desiderava parlarmi. Vi andai subito. Ricordo bene che mi disse, accennando alla sua situazione religiosa: «Il Signore e la Madonna mi perdoneranno!». Ritornato il giorno dopo lo trovai in stato comatoso, che

(34) C'è perfetta coincidenza tra la fonte a nostra disposizione e quanto è riportato nelle fonti a stampa; si veda la nota precedente.

continuava, al dir dell'infermiera, da alcune ore. Mi provai a chiamarlo. Egli aprì gli occhi e mi rispose e mi chiese il battesimo. Ed io glielo amministrai. Qualche ora dopo moriva. L'infermiera, da me interrogata come aveva passato quel tempo trascorso tra l'ora del battesimo e la morte, mi disse che era felicissimo.

La mia gioia veniva subito turbata dalla notizia che il rabbino sarebbe andato a prendere la salma per seppellirla nel cimitero degli ebrei. Non sapendo a chi rivolgermi, pensai di recarmi dal Cardinale. Egli volle sapere tutto. Quando ebbi finito la mia relazione egli sorrise dicendo: "Ha fatto benissimo, fra' Cecilio. Il rabbino porti il corpo dove vuole. Ora il battesimo lo registro io".⁽³⁵⁾

10. ULTIMI RICORDI

Fra' Cecilio scrive: «Sua Eminenza temeva sempre altre guerre e io, nella luce del 5 luglio 1922⁽³⁶⁾, gli dicevo sempre che per molto tempo le guerre non vengono più, che il mondo, poco alla volta, si orienterebbe meglio nello spirito del S. Vangelo. Nessuna meraviglia se il Vangelo è combattuto»⁽³⁷⁾. Certamente in queste parole di fra' Cecilio c'è una forte ispirazione profetica, ma c'è anche la lettura positiva della storia alla luce del Vangelo che annuncia: «Le porte dell'inferno non prevarranno mai» (Mt 16,18). Da parte dell'Arcivescovo la fiducia non è minore, certo, ma c'è anche la preoccupazione paterna di poter risparmiare ai propri figli spirituali quelle sofferenze che ha visto durante il periodo bellico.

Fra' Cecilio ricorda pure che, in modo misterioso, presagì la morte del suo amico il Card. Schuster. Ma se non poté essergli vicino negli ultimi istanti della sua vita, fu contento di poterlo vegliare, ma soprattutto di saperlo in paradiso, la patria che egli tanto desiderava. Ecco quanto scrive in proposito:

«Quando venni a sapere che Sua Eminenza il Cardinale era a Venegono ammalato, mi venne il pensiero di andare a trovarlo, pensando di fare un piacere anche a lui e, il sabato antecedente alla sua morte, che avrei potuto avere un possibile cambio alla porta [portineria del convento, che era il suo ufficio principale], dissi al mio R. P. Guardiano: "Sarebbe una bella cosa che io andassi a trovare Sua Eminenza il Cardinale? Perché non lo vediamo più quell'uomo". Il P. Guardiano, che aveva letto il giornale, mi rispose subito: "Sua Eminenza sta bene. Lunedì viene a Milano". Venne a Milano morto. [Morì lunedì 30 agosto 1954].

(35) APCL, P 269/24, 2-3. L'episodio è ricordato da fra' Cecilio anche nella sua deposizione: *Processo ordinari di Milano*, 222.

(36) Si riferisce all'esperienza mistica del 1922, di cui alla nota 26.

(37) APCL, P 683/4, 188.

Ebbi il bene di vederlo [...] morto in Duomo, quando fui compreso nei cappuccini fortunati destinati a vegliarlo in Duomo per una notte. Mi raccomandai molto e mi sembra che sia andato in paradiso prima della sepoltura»⁽³⁸⁾.

Misteriosa quest'ultima frase, ma esprime certamente ammirazione, venerazione e corrispondenza d'amicizia. Amicizia che illumina, seppur nella paucità della documentazione, i due protagonisti ma anche la nostra Chiesa Ambrosiana.

P. FEDELE MERELLI
O.F.M. Cap.

12 maggio 1996

(38) APCL, P 683/4, 188.